

ELEOS

di Alberto Criscione

Dopo il progetto *Ieropatie* ritorno a fare i conti con il pathos, perché, di fatto, quel progetto nasceva dalla necessità di lavorare sui lutti di mio padre e dei miei nonni, avvenuti alcuni anni prima.

Nel mio percorso artistico ho sempre cercato di usare l'ironia come scudo nei confronti di una società malata che non riesce a comunicare, che usa la violenza per fare prevalere un'idea su di un'altra, e oggi mi rendo conto che mascherare il dolore dietro il velo dello humor non permette di dare voce a tutto lo scibile di sentimenti eterni che accompagnano da sempre l'umanità.

Per questo motivo ho colto l'input di Marco nell'affrontare una tematica così difficile e non compiacente, com'è invece diventata l'arte dei nostri giorni; l'ho affrontata come sempre, utilizzando quella spiritualità laica che è la mia guida in questo mondo.

Ho sublimato questi sentimenti così gravi in una forma di argilla: per me è l'unico rimedio di fronte all'irrelevanza, alle guerre, agli abusi, all'oppressione nei confronti dei più deboli. Quei deboli siamo noi, noi che veniamo torturati e massacrati ogni giorno ma non ce ne rendiamo conto, anestetizzati come siamo, come ci siamo costretti ad essere nel momento in cui siamo diventati spettatori dell'orrore che avviene quotidianamente intorno a noi; ci siamo imposti di non provare più nulla di fronte alle bombe che cadono, o a un naufragio di un barcone carico di gente disperata, per non venirci sopraffatti, per continuare, malgrado tutto, a tirare avanti nelle nostre piccole vite. Oggi, più che mai, è importante riflettere sul fatto che le nostre vite hanno un minimo di valore solo per una questione geografica - non perché lo meritiamo -, e le vite dei nostri fratelli, invece, quelli considerati di serie B, non valgono nulla, non perché lo meritino; abbiamo dimenticato che, sulla bilancia del valore, ogni vita dovrebbe avere la stessa dignità.

Ritornare a vedere noi nell'altro è l'unico gesto di misericordia - da qui il nome della mostra=Eleos - che possiamo compiere oggi per riappropriarci della nostra umanità, per accogliere anche il dolore come parte della nostra esistenza.

ELEOS

by Alberto Criscione

After the *Ieropatie* project, I find myself grappling once again with pathos, because, in truth, that project stemmed from the need to process the loss of my father and grandparents, who passed away a few years prior.

Throughout my artistic journey, I've always sought to use irony as a shield against a sick society, one that struggles to communicate and resorts to violence to impose one idea over another. Today, I realize that masking pain behind the veil of humor prevents us from giving voice to the full spectrum of eternal emotions that have accompanied humanity since the dawn of time.

For this reason, I embraced Marco's invitation to confront such a difficult and uncompromising theme, contrasting with the complacency that has permeated much of contemporary art. I approached it as I always do, guided by that secular spirituality that serves as my compass in this world.

I sublimated these weighty emotions into a form of clay: for me, it is the only remedy in the face of irrelevance, wars, abuse, and oppression of the vulnerable. Those vulnerable ones are us—tortured and massacred daily, yet blind to it, anesthetized by the very state we've imposed upon ourselves. We've become mere spectators of the horror that unfolds around us. We've conditioned ourselves to feel nothing in the face of falling bombs or a sinking boat filled with desperate people, lest we be overwhelmed, so we can continue our small lives despite it all.

Today, more than ever, it's crucial to reflect on the fact that our lives hold any value at all merely due to geographic circumstance—not because we deserve it. Meanwhile, the lives of our brothers and sisters, those deemed second-class, are worth nothing—not because they deserve it. We've forgotten that, on the scales of value, every life should carry the same dignity.

To see ourselves in the other once again is the only act of mercy—hence the name of the exhibition, Eleos—that we can undertake today to reclaim our humanity, to embrace pain as an integral part of our existence.